

Guida Risari

Il filo della speranza

Vita, un'anziana signora siciliana, è confinata in casa a causa dell'emergenza sanitaria. Riflettendo sul passato e mettendo in ordine le sue emozioni, decide di lasciare una testimonianza alla nipote Nina. Scrive perciò pagine di ricordi, in cui parla della sua gioventù, del matrimonio, dei tempi in cui ricamava e lottava per opporsi allo sfruttamento.

Ispirato a una storia vera, il romanzo racconta la grande **mobilitazione femminile del '68 a Santa Caterina Villarmosa**, un piccolo paese della Sicilia, dove le **ricamatrici** si opposero agli intermediari che le sottopagavano.

La protesta delle donne portò **all'approvazione, nel 1973, di una legge a tutela del lavoro** a domicilio. Vita ricorda queste vicende con partecipazione e

dettaglio, facendo rivivere episodi trasversali ma importanti che testimoniano come l'esempio delle ricamatrici costituì qualcosa di importante per le donne e gli uomini progressisti della Sicilia, anzi di tutta Italia. Vita poi traccia un parallelo tra le ricamatrici di un tempo e le *aparadoras* spagnole, che vengono tuttora sfruttate e lavorano nell'ombra per una paga da miseria.

Il racconto restituisce la tenacia, il **coraggio e l'intelligenza di queste lavoratrici** che hanno osato alzare la testa.

La copertina è di Elisa Talentino.

Guida Risari. È scrittrice, traduttrice, giornalista. Ha pubblicato in Italia e all'estero con molti editori, tra i quali Einaudi, Mondadori, San Paolo, Topipittori, Beisler, Memo, Baron Perché, A buen paso, RueBallu. Scrive e pubblica in quattro lingue. Tiene laboratori e corsi di scrittura e lettura, conferenze e formazioni in scuole, università, biblioteche, librerie, festival.

MOBILITAZIONE FEMMINILE

STORIE VERE

LOTTA PER I DIRITTI



Titolo: IL FILO DELLA SPERANZA

Autrice: Guida Risari

Immagine cover: Elisa Talentino

Pagine: 128 - **Prezzo:** 14,00 €

Target: +13

Formato: 13 x 21 con alette

Isbn: 9788890860584

Argomento: Diritti delle donne, femminismo, sfruttamento nel lavoro, Sicilia, proteste del Sessantotto.



9

}} settenove

Via Don Minzoni, 44/E - 61043 Cagli (PU) - ordini@settenove.it - Tel. 0721 787699

Estratto

Quando ero ragazza, gli anni Sessanta stavano finendo e con loro terminava anche un'epoca di tradizioni rigide, di obbedienza, di onore sopra ogni cosa. Certo, questi valori non erano scomparsi, ma per continuare a farsi rispettare dovevano prendere un'altra strada, un cammino sotterraneo. Le norme tradizionali non erano più ammesse come un comportamento universale, ma come un vizio, una vecchia abitudine per far contento il parentame. E per compiacere genitori, zii, nonni, cugini si accettava allora di avere un solo fidanzato, quello buono, scelto per condurti all'altare e particolarmente attento a non lasciare che le effusioni si trasformassero in qualcos'altro, qualcosa d'irreparabile.

Quindi scarpe basse, lunghezza delle gonne controllata, scollatura modesta e uscire solo con la luce del sole per non cedere alla tentazione dell'oscurità che, si sa, ha combinato più di un disastro.

Capelli legati e trucco leggero, risata moderata e sensualità bandita o la purezza della fidanzata sarebbe stata messa in dubbio, prima di tutto dal fidanzato.

Lele era di Palermo e non era un siciliano tipico. Era un maestro elementare curioso e intelligente, immune da pregiudizi. Il Ministero l'aveva assegnato alla piccola scuola di Santa Caterina Villarmosa e lui lì era rimasto, per star vicino a me. A lui le imposizioni della tradizione parevano medievali e calciava

rabbioso una lattina mentre protestava.

«*Essei friscu e tenneru*. Questo voglio», diceva con la voce arrochita dal dispetto.

«Ah, fregarsene di tutto e tutti. Capisco. Bella forza, sai? A ignorare le regole sono capaci tutti. E quando poi ti metteranno al bando, smette-

ranno di parlarti e di guardarti negli occhi?».

Così gli risposi, ma sbagliaivo. Aveva ragione lui a ribellarsi. Eravamo una bella coppia – io piccola e scura e lui alto e biondo – e proprio per questo eravamo controllati a vista.

Non potevamo fare niente che non arrivasse alle orecchie dei nostri genitori, che si affrettavano a informare i parenti stretti e gli amici.

Io ero ancora illibata e su questo nessuno aveva dubbi. E lui era una testa calda solo a parole: nei fatti, teneva le mani a posto e «mi rispettava».

La verità è che eravamo pazzamente innamorati l'uno dell'altra e non vedevamo l'ora di sottrarci al controllo delle famiglie. Eravamo impazienti di guadagnarci la nostra indipendenza.

Quando lo avevano trasferito a un altro paese, lui aveva lasciato la scuola e aveva aperto un'officina meccanica: era bravissimo con motori e carrozzerie di ogni tipo. E non aveva rimpianti.

«Pure così s'insegna», diceva.

Io, dopo una fallimentare esperienza come segretaria – non ero stata pagata per sei mesi – mi volevo dedicare a ricamar corredi.

A Santa Caterina Villarmosa c'erano diverse ragazze e donne come me.

Oggi so che avremmo potuto scambiarci idee e consigli e unire le forze. Era meglio essere tante che sole. Se le condizioni di lavoro non erano ottimali, solo insieme avremmo fatto la differenza. *Na nuci rintra u saccu unni fa scrusciu*. Se una sola noce nel sacco non fa rumore, in tante avremmo cambiato le cose.

Ma all'inizio della mia carriera da ricamatrice ero troppo giovane e fiera: volevo fare tutto da sola e capire col mio cervello. Il tempo mi avrebbe insegnato che occorre confrontarsi e ascoltare per arrivare a qualcosa.

